

Tensione nel Pd su gestione del partito e legge elettorale

- **Guerini:** «Nessun pericolo di scissione»
- **Epifani a Renzi:** «Tra di noi serve rispetto»
- Il segretario: «Non mi insegnate voi l'educazione»
- **Bindi:** «Correggeremo l'Italicum in commissione»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Di buon mattino il portavoce della segreteria Pd e renziano di ferro Lorenzo Guerini s'incarica di sgombrare il campo da qualunque ipotesi di scissione. «Assolutamente no, supereremo questa situazione, non mi pare molto drammatica. La democrazia nel Pd è sicuramente praticata...».

Parole che arrivano il giorno dopo le dimissioni di Cuperlo, una ferita che non si è ancora rimarginata. La minoranza è in subbuglio, ferita e anche divisa al proprio interno, tra chi si prepara a dare battaglia sulla legge elettorale e chi, come i Giovani Turchi, intende attenersi alla disciplina di partito. Il gruppo che fa riferimento al ministro Andrea Orlando e a Matteo Orfini non condivide la linea del muro contro muro contro Renzi, e si pone in modo più dialogante verso il nuovo segretario. Non ultimo, il dalemiano Enzo Amendola plaude al raccolto di Renzi e ricorda ai compagni della minoranza che «sulla legge elettorale abbiamo portato a casa il doppio turno, non si può certo parlare di un compromesso al ribasso». Guerini, dal canto suo, ridimensiona la scelta di Cuperlo: «Credo che si trovasse un po' stretto nella doppia funzione di presidente e leader della minoranza interna...». «Mi sono dimesso perché denigrato, il Pd non può essere una caserma, bisogna saper costruire una convivenza», ha ribadito ieri il presidente dimissionario.

Negli stessi minuti in cui il portavoce cerca di dare l'immagine di un Pd un po' rasserenato, arriva la bordata di Debora Serracchiani, membro di punta della se-

greteria, contro il ministro bersaniano Flavio Zanonato, con tanto di richiesta di dimissioni. Un'altra tegola, un'altra stiletta che colpisce al cuore la minoranza. «Non è certo un bel modo per ricostruire un clima di serenità», commenta Davide Zoggia, che chiede al segretario «una parola chiara» su questa vicenda. Che non arriva, e anche questo è un segnale del clima. Renzi, consapevole che la minoranza sta vivendo la sua stagione più difficile, non accenna a frenare le intemperanze. Nella notte tra martedì e mercoledì, alla riunione con i deputati Pd, ha spiegato che se salta il patto sulle riforme si torna dritti al voto. E in chiusura ha avuto un duro scambio di battute con Guglielmo Epifani. L'ex segretario ha bacchettato il suo successore per il caso Cuperlo: «C'è stata mancanza di rispetto». Il sindaco ha replicato: «Non accetto questa critica, l'educazione me l'hanno insegnata i miei genitori». E ha aggiunto: «Mio nonno, che faceva il sensale alle vendite di maiali, mi ha anche spiegato che una stretta di mano vale più di tante parole, se io faccio un accordo poi lo rispetto... Poi, se siete tanto bravi, perché in questi mesi non avete raggiunto uno straccio di intesa sulla legge elettorale?».

Altra benzina sul fuoco. Anche perché il nome di Epifani da martedì circolava insistentemente per la successione a Cuperlo alla presidenza, e negli ultimi tempi i rapporti con Renzi erano sempre stati buoni. Presto per dire che questa ipotesi sia tramontata. L'assemblea Pd non sarà riconvocata prima di marzo, e fino a quella data ci saranno i due vicepresidenti Sandra Zampa e Matteo Ricci. Pippo Civati ieri si è chiamato fuori dalla corsa «per la mia incolumità», ha

scherzato, e anche l'ipotesi di una promozione della Zampa viene considerata prematura. Sullo sfondo l'ipotesi che la presidenza vada a un giovane turco come Andrea Orlando o Francesco Verducci. Barbara Pollastrini, il cui nome era circolato, spiega che «prima di fare nomi bisogna risolvere il problema politico che ha posto Gianni con le due dimissioni».

In questa fase il fronte principale della minoranza resta quello della legge elettorale. In molti, compreso Alfredo D'Atorre, danno atto a Renzi di aver aperto a modifiche quando ha fissato solo due paletti irrinunciabili: doppio turno e premio di maggioranza. «Ci muoveremo in questo solco», assicura il deputato bersaniano, che conferma l'intenzione di presentare emendamenti contro le liste bloccate. «Anche i renziani lo facevano, ad esempio sulla legge per il finanziamento dei partiti. Poi si cercherà una sintesi». Sulla stessa linea anche Cesare Damiano, che assicura «battaglia» per le preferenze, e Rosy Bindi che annuncia: «Anch'io presenterò delle proposte di modifica».

Certo, in molti spiegano a microfoni chiusi di non voler tirare troppo la corda, «non possiamo essere noi i responsabili del fallimento della proposta di riforme». Altri come Zoggia guardano alle mosse di Forza Italia con il sospetto che alla fine sarà il Cavaliere a far saltare tutto. Doris Lo Moro, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali al Senato, arriva a minacciare le dimissioni nel caso in cui il testo della riforma elettorale dovesse arrivare blindato. E Damiano avverte: «Non vogliamo un partito a comando unico. Abbiamo una nostra autonomia, non siamo dei passacarte...».



Il segretario del Pd Matteo Renzi con Guglielmo Epifani, in una immagine di repertorio
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

www.ecostampa.it